

dai piedi coi tuoi eterni bofonchiamenti per obbligarmi a far cosa sleale contro Roma! E in un attimo, quell'unica lodola inventata è diventata nella fantasia popolare duemila lodole fino a che ero fuori: ma ora scommetto che se non torno a dir la verità ne trovo almeno diecimila!...

Plautilla rimase di sale... ma riacquistato il pepe si scagliò contro Ellenia, dicendole: - Così, dunque, tu hai rispettato il segreto inviolabile e sacro che io ti avevo confidato tanto gelosamente? - E avrebbe fatto uccidere la infelice schiava se Calpurnio non si fosse frapposto e, severamente, non avesse rimproverata la moglie, dicendole: - E come lo hai rispettato tu, non schiava, ma matrona, cui non un padrone, ma io, tuo marito, avevo confidato facendoti temere perfino che su questa confidenza io avrei potuto perdere la vita? - E uscì, fuori, subito, per raccontare al Senato l'origine del trambusto e per spiegarlo anche al popolo.

- E questo v'insegni - disse al popolo - come il segreto non deve uscir mai dalla nostra bocca, se vogliamo seriamente che resti segreto. Se io avessi rivelato ciò che in questo momento tiene preoccupati i senatori, e la mia rivelazione,

passando di bocca in bocca avesse prese le stesse proporzioni che ha preso una piccola lodola, diventata nel cervello vulcanico del popolo duemila lodole, pensate un po', ora, che cosa di mostruoso, di inverosimile, di minaccioso forse sarebbe divenuta alla tranquillità di Roma. Pensate come sotto i pareri di centomila cervelli il Senato possa avere il proprio cervello e il proprio parere.

Il popolo lentamente sfolò. Ma di tutta quella folla nessuno ammise di essere colpevole d'aver esagerata la notizia che, in fondo, era stata data in canzonatura. Nessuno era colpevole: i colpevoli erano... gli altri! Ciascuno diceva: - Io ho ripetuto soltanto quello che ho udito dire! Altri avrà esagerato: non io!

* * *

Chi rimase, invece, colpita da questa storia fu la povera Plautilla, cui fu attaccato il soprannome di «quella delle allodole». Quando il marito le diceva: - Ti voglio raccontare una cosa... - Purché non sia un segreto! - urlava spaventata la povera donna. - Purché non sia un segreto!

□

Elbani così: VALENTINO SOLDANI

Valentino Soldani, scrittore e commediografo, nacque a Rio Marina il 7 agosto 1873 da Vincenzo e Isolina Regini. Esordì nel giornalismo nel 1898 quale redattore del "Corriere Italiano" di Firenze e collaborò con articoli e novelle su numerosi quotidiani e riviste, tra i quali "Il corriere della sera" e "Il corriere dei piccoli", dal quale abbiamo tratto il racconto che precede questa breve nota.

Ma la sua passione fu sempre il teatro, nel quale si affermò con la tragedia "Canossa", premiata al Concorso Nazionale. Seguirono: "Tenebre", "Calendimaggio", "I Ciompi", "Diana in Efeso", "Notte d'agguati", "Andrea del Sarto", "Sopra ogni bene", "Il bacio di Pigmalione", e "Gli ominoni del quarantotto" (quest'ultima in dialetto veneto).

Con Augusto Novelli cooperò alla creazione del teatro vernacolo fiorentino. Si occupò anche di cinematografia, creando e mettendo in scena il "Dante nella vita de' tempi suoi". Scrisse pure un romanzo storico: "Viva l'Angiolo" e vari volumi e racconti per ragazzi.

La sua larga fama si deve però alle opere di teatro storico. Ebbe interpreti i più grandi artisti dell'epoca: da Ermete Novelli, a Ferruccio



(archivio L. Foresi)

Garavaglia, a Alfredo de Santis, a Amedeo Chiantoni.

Morì a Firenze, dopo lunga malattia, il 7 luglio 1935.

□